

L'esperienza

La «Chiesa in uscita» nel parco di Torino

FEDERICA BELLO



Anche un parco può diventare luogo dell'Annuncio, della relazione, di missione. Anche gli anziani possono essere accolti, avvicinati da una "Chiesa in uscita" che li incontra tra le panchine di un'area verde. Questa è la sfida lanciata poco più di un anno fa da un diacono torinese, Benito Cutellé, classe 1939, che oggi vede consolidato e in piena attività un gruppo nato passeggiando nel parco sotto casa. Un gruppo che dopo un inizio "sperimentale" ora si ritrova settimanalmente per confrontare le proprie esperienze di vita con passi della Scrittura.

«Tutto è iniziato da una passeggiata nel parco Rignon, polmone verde del quartiere torinese Mirafiori Nord dove abito - spiega il diacono Cutellé - una camminata quotidiana ascoltando nell'iPod la registrazione di alcune confe-

renze di Ravasi. Mi guardavo attorno e mi sono reso conto della presenza di tante persone sole con il desiderio di raccontarsi le proprie esperienze di vita, con tante domande anche di fede, e così ho pensato che fosse l'occasione per me di raccogliere l'invito di Papa Francesco ad uscire dalle sacrestie...».

Il diacono Cutellé da 38 anni presta servizio presso la parrocchia torinese Natale del Signore ma ha anche al suo "attivo" anni di servizio in una comunità della cintura cittadina e in una mensa parrocchiale. «Nella mia storia - prosegue - ho fatto tante esperienze di incontri e di gruppi all'interno delle mura parrocchiali, ma mi sono anche reso conto che fuori ci sono tante persone che possono aver bisogno di ascol-

to, di vicinanza, di incontro con la Scrittura a partire dalle proprie vicende, persone che magari si sono allontanate dalle parrocchie e non osano riavvicinarsi. Così frequentando il parco Rignon, dove sono molte le iniziative

per le persone anziane, ho notato che però tanti restano spesso soli sulle panchine».

Dall'analisi della situazione alla fase operativa ecco che il primo passo è stato ottenere l'utilizzo di un locale nel parco dove trovarsi ogni lunedì dalle 16 alle 17, poi qualche volantino d'invito e il passaparola... «Abbiamo iniziato - prosegue - prima con pochi, poi abbiamo raggiunto la trentina. Siamo partiti con la lettura di alcune parabole e oggi siamo passati ai Comandamenti. Tutto con molta semplicità: iniziamo ogni in-

contro con una preghiera, poi si legge il testo, ne propongo una breve spiegazione e quindi si avvia la condivisione. A partire dai passi biblici ciascuno può esprimere i propri dubbi o raccontare la propria esperienza e ogni volta è un arricchimento per tutti. Chi racconta le proprie fatiche di fronte alle scelte di vita o religiose di figli e nipoti, chi riflette sulla fine della vita... Il clima è cordiale, ci si vuol bene, non ci si sente giudicati, si condivide insieme una fase della vita che al di là dell'età anagrafica non manca di risorse». «La speranza - conclude - è che questo tipo di esperienza, dei piccoli gruppi, in luoghi di aggregazione sociale si possa moltiplicare, perché può rappresentare un'occasione per ripensare con serenità alla propria vita e al proprio percorso di fede, magari abbandonato da anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì
3 Dicembre 2015



22

Centro Laura Vicuña di Rivalta, ore 20

Lo sport per "drogarsi di vita" Una serata per ricordare don Aldo

LUCIA CARETTI

Una serata per don Aldo Rabino, anzi per la sua «famiglia»: l'associazione fondata dal sacerdote mancato ad agosto a 76 anni che per quasi mezzo secolo fu cappellano del Torino. Oasi è una onlus nata nel 1969 per aiutare i giovani e dal 2002, tra i vari progetti, gestisce il centro Laura Vicuña di Rivalta.

Un luogo di sport

Una cittadella da 45 mila mq dove si gioca a basket, a calcio, a volley, si nuota e ci si preoccupa «della crescita sportiva e agonistica degli atleti», spiega Stefania Vallò, nipote di don Aldo e dirigente della pallacanestro. «Don Aldo sarà idealmente con noi anche oggi - continua - perché voleva che ci fermassimo e ci dedicassimo del tempo». Per pensare, perché sudare non basta. «Tutto è iniziato lo scorso inverno, quando sono spuntate le sigarette in spogliatoio», racconta Vallò. Così genitori e tecnici costituiscono un gruppo di lavoro e insieme al sacerdote organizzano una conferenza sui



REPORTERS

danni del tabacco. Niente allenamento, c'è il dibattito.

Il tema scelto

Come stasera alle 20 (via Vicuña 8): si discuterà dei pericoli degli stupefacenti con la dottoressa Margherita Gallicchio. Il titolo è «Fatti di sport. Piccole istruzioni su come drogarsi di vita». Un tema scelto con don Aldo quest'estate, do-

po le notizie sugli adolescenti morti di ecstasy nelle discoteche, e prima dell'improvvisa scomparsa del religioso. In suo ricordo interverrà Mauro Beruto, ex ct dell'Italvolley, che a luglio diede le dimissioni per non tradire quei valori umani e sportivi condivisi tante volte con l'amico Rabino. Poi Federico Danna, responsabile delle giovanili della Pallacanestro

Biella, e il regista Marco Ponti.

Ci sarà pure il direttore de «La Stampa» Mario Calabresi, che ha scritto il suo ultimo libro per incoraggiare i ragazzi a sperare nel futuro. Perché «non basta condannare la droga - dicono da Oasi - occorre offrire alternative che diano senso alla vita». Come la fatica, lo spirito di squadra, il desiderio di migliorarsi e divertirsi.

Cappellano del Torino
Don Aldo Rabino per quasi mezzo secolo cappellano dei granata è morto improvvisamente quest'estate a 76 anni. Nel 1969 aveva fondato Oasi, una onlus che ha come missione quella di aiutare i giovani

LA STAMPA
GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 2015

T1 CV PR T2
Sport Cronaca | 57

Meno scuole e ospedali più spazio alla Caritas La chiesa cambia pelle

Rinunce clamorose nella sanità: l'ultima riguarda il Koelliker
Anche nell'istruzione si assottiglia l'offerta formativa cattolica

IL CASO

MARIO BERARDI

NELLA Chiesa subalpina è in atto una mutazione genetica: perdono peso Ordini storici (Domenicani, Gesuiti, Fratelli delle Scuole Cristiane...) e scende la presenza in attività classiche come la scuola e la sanità; crescono nuove realtà, in primis le Caritas.

Negli ospedali e nelle cliniche l'area cattolica compie rinunce clamorose: ieri il Gradengo delle Suore di San Vincenzo, la Casa di cura delle Domenicane, oggi è discussione il futuro del Koelliker, un "gioiello" della Congregazione, fondata dall'Allamano, si discute sulle priorità pastorali: investire ancora su Torino o scegliere le aree "povere" dell'Africa e dell'America Latina? Lo stesso Ospedale Cottolengo, vera Stalingrado cattolica, si è salvato, ma con alcuni sacrifici. Pesano le minori vocazioni religiose e il taglio dei contributi pubblici (Stato e Regione).

Non va meglio nel settore educativo: il prestigioso Collegio San Giuseppe dei Fratelli delle Scuole Cristiane (ove ha studiato il fior fiore della borghesia torinese) ha ridotto la sua presenza nelle superiori ad una sola sezione di Liceo scientifico, il Faà di Bruno ha rinunciato ai Licei, il Sociale dei Padri Gesuiti (che vanta tra i suoi allievi il card. Martini) ha personale tutto laico, tranne il Rettore padre Denora. Fa eccezione alla crisi la Formazione professionale (garantita dalla Regione), ove primeggiano Salesiani, Muriàldini, Figlie di Maria Ausiliatrice; anche le scuole materne "parrocchiali" reggono la concorrenza "pubblica". Nel mondo scolastico le difficoltà sono legate alla forte flessione dei "consacrati", alla limitata contribuzione statale, alla

crescente scelta delle famiglie, nelle superiori, per la scuola pubblica (oltre il 90%).

Sull'altro lato della medaglia emerge l'autentica esplosione delle Caritas in tutta l'area metropolitana. Sorte a livello nazionale negli anni ottanta su iniziativa del cardinale Ana-

stasio Ballestrero, arcivescovo di Torino e presidente della Conferenza episcopale italiana, hanno assunto in trent'anni una funzione sempre più rilevante, a livello ecclesiale e sociale.

Presenti in tutte le unità pastorali, seguono migliaia e mi-

gliaia di persone; non è soltanto, in tempi di crisi, l'essenziale distribuzione di cibo (anche con la colletta alimentare), vestiti, medicine... Ci sono sportelli specializzati di ascolto a persone e famiglie in difficoltà, anche con psicologi; gli obiettivi sono diversi: inserimento al la-

DOMANI SERA AL SANTUARIO DI SANTA RITA

Una veglia di preghiera per il clima

GABRIELE GUCCIONE

UN tempo, specialmente nelle campagne, quando la siccità faceva sentire il morso dell'arsura, mettendo a rischio le coltivazioni, fedeli e pastori d'anime si riunivano in preghiera chiedendo che dal cielo tornasse a scendere la pioggia. Cambiano i tempi e, adesso, nel mondo globalizzato, se c'è da pregare, lo si fa per il clima, contro i mali e i problemi che l'affliggono e ne mettono a rischio la tenuta; gli stessi temi di cui si sta discutendo nel forum internazionale di Parigi con i grandi del mondo. Ecco perché la Diocesi di Torino ha organizzato, per domani sera, una veglia di preghiera per "Il

clima come bene comune". A guidare la preghiera, che ti terrà nel Santuario di Santa Rita, sarà il responsabile della Pastore sociale e del lavoro, don Gian Franco Sivera. L'iniziativa è stata voluta proprio in occasione della conferenza internazionale di Parigi, promossa dall'Ufficio diocesano Pastorale sociale e del lavoro, in collaborazione con gli uffici Missionario, Migranti, Giovani, Famiglia, le associazioni e i movimenti ecclesiali. "Vogliamo implorare Dio - spiegano dall'ufficio diocesano - affinché lo Spirito illumini i "grandi" che sono riuniti a Parigi e li guidi verso la custodia del Creato".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

voro, ricerca della casa, adeguata assistenza sanitaria... Non elemosina, ma un servizio sociale che accompagna (e talvolta sostituisce) la struttura pubblica, non sempre presente in modo adeguato.

L'intuizione del cardinale Ballestrero (di cui è in corso la causa di beatificazione) coincide nei fatti con la linea di Papa Francesco di priorità ai "nuovi poveri"; i suoi successori (Saldarini, Poletto, Nosiglia) l'hanno continuata in modo coerente, con motivate aperture ai migranti e ai Rom.

In concreto le difficoltà nella scuola e nella sanità determinano un minor rapporto della Chiesa con la borghesia medio-alta, mentre le Caritas avvicinano i ceti popolari, soprattutto nelle periferie urbane; contestualmente, mentre flettono sacerdoti e consacrati, cresce il contributo dei laici, con migliaia di volontari che dedicano tempo e risorse ai più disagiati, in una logica di solidarietà e integrazione, oltre l'assistenzialismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

P. I. S.

L'INCHIESTA

IL RAPPORTO Lo scorso anno 11.434 incidenti e 265 decessi

Strade rosso sangue Aumentano i morti tra pedoni e centauri

*Le vittime tra i motociclisti in crescita del 20%
L'assessore Balocco: «Serve più manutenzione»*

→ Una doccia fredda. Perché dopo anni incoraggianti, che hanno visto una progressiva e apparentemente costante diminuzione delle vittime della strada, nel 2014 morti ed incidenti sono tornati ad aumentare. Un incremento percentuale, quello calcolato dall'Ires nel suo tradizionale report "Strade sicure", che a prima vista potrebbe apparire non eclatante: i sinistri con feriti crescono di 1,6 punti, quelli mortali di 2,3. La prospettiva cambia se queste percentuali vengono calate nella realtà: nel 2014 sulle strade piemontesi si sono infatti verificati 11.434 incidenti, che hanno provocato 265 morti. L'anno prima ne erano stati registrati 11.252, con 259 decessi.

Un panorama in rapido e tumultuoso cambiamento, quello della sicurezza delle strade piemontesi. I giovani, ad esempio: tra il 2010 e il 2014 le morti sono diminuite del 52%. I bambini e i ragazzi hanno fatto segnare una diminuzione del 36%, mentre gli adulti del 17. Sono piuttosto le vittime con più di 65 anni a crescere, seppur solo del 2% nel quinquennio ma con una repentino balzo verso l'alto tra il 2013 e il 2014, pari al 41%. Un dato indicativo su quanto siano proprio le categorie considerate più deboli - pedoni, anziani, motociclisti - quelle che corrono maggiori rischi. I pedoni investiti lo scorso anno sono stati infatti 1.670, il 10,7% in più: i morti sono stati 52, quando nei dodici mesi precedenti erano stati 39, con una variazione del 33,3%. Un discorso simile vale per i

centauri, visto che i decessi sono passati da 40 a 50 nel volgere di un anno, in aumento del 25%.

Gli analisti dell'Ires spiegano questa inversione di tendenza con diversi fattori. Ad esempio il diffondersi di forme di mobilità alternativa, con l'aumento di chi lascia l'auto in garage per muoversi a piedi o con i mezzi pubblici. E poi non è certo da trascurare l'incidenza del traffico veicolare o le caratteristiche del tracciato, al punto che le strade delle Valli Olimpiche hanno visto la morte di ben 37 tra motociclisti, pedoni e ciclisti, mentre la Verbania-Laghi e il nodo di Torino hanno mostrato il più alto

indice di incidentalità, seguito dalle reti di Novara e Casale. C'è poi un altro aspetto sollevato dall'assessore regionale ai Trasporti Francesco Balocco: quello delle manutenzioni stradali, e in particolar modo sui tratti di competenza delle ex Province oggi alle prese con dolorosi tagli di bilancio. «Mancano nuove politiche infrastrutturali: le provinciali stanno raggiungendo un livello di degrado molto, molto preoccupante, al punto che siamo in trattativa perché le prenda in carico l'Anas» è l'allarme lanciato da Balocco e in parte confermato dal suo collega della Città Metropolitana Alberto Avetta.

Perché la nuda, amara verità, è che per mantenere un livello accettabile di manutenzione per gli oltre 20 milioni di metri quadri degli oltre 3mila chilometri di strade di competenza dell'ex Provincia servirebbe un investimento pluriennale di 12 milioni di euro l'anno. Nel 2014, il periodo su cui ci concentra la ricerca dell'Ires, lo stanziamento è stato di appena due milioni e mezzo. «Ma a primavera - annuncia Avetta, che oltre ad essere vicesindaco metropolitano è titolare delle deleghe alla Viabilità - potremmo far partire lavori per oltre otto milioni di euro, tra manutenzioni dei guard rail e asfaltature delle strade più importanti, grazie all'avanzo della Legge di Stabilità. Il problema, piuttosto, è il Patto di Stabilità che fa saltare interventi pluriennali già programmati. E a forza di rinviare è comprensibile come la nostra viabilità sia sempre più bisognosa di manutenzione».

[p.var.]



Le strade delle Valli Olimpiche hanno visto la morte di ben 37 tra motociclisti, pedoni e ciclisti, mentre la Verbania-Laghi e il nodo di Torino hanno mostrato il più alto indice di incidentalità

IL CASO

L'inno unisce le scuole e le moschee

MARIA TERESA MARTINENGO

Dalla polemica e dalle apparenti incomprensioni è nata un'amicizia preziosa: quello zio che non voleva che la sua nipotina continuasse a suonare il violino perché, secondo lui, nell'Islam la musica è proibita, nella scuola elementare di via Fiochetto ha suscitato lì per lì una polemica e un problema. Ma da allora l'Istituto Regio Parco, di cui l'elementare fa parte, ha iniziato un fitto dialogo con le moschee Taiba e della Pace. E ieri il concerto che i bambini della scuola hanno tenuto al centro italo-arabo Dar al Hikma è stato molto più che un «saggio». È stato un abbraccio in cui si è parlato di pace, in cui i bambini hanno dedicato un canto in francese ai morti di Parigi, in cui le giovanissime coriste delle moschee hanno cantato il rap «Grazie ma'». Ma il momento più toccante per i torinesi presenti e per i genitori arrivati da mezzo mondo, per le tante mamme velate, è stato quando le ragazze del coro hanno intonato con i bimbi l'inno nazionale. Fratelli d'Italia, veri.

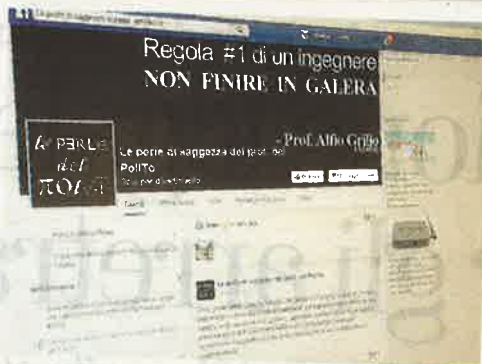
► Guarda il video su

LA STAMPA
P3

LA STAMPA
GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 2015

Cronaca di Torino | 43

T1 CV PRT 2



Le perle
La pagina del social network che raccoglie le perle di saggezza dei docenti ha ottenuto in un mese quasi 6 mila «seguaci»

Al Politecnico

Niente più nomi sulla pagina Facebook che prende in giro i prof

La pagina Facebook che fa discutere, e divertire, tutto il Politecnico, raccoglie lo stupido delle lezioni. Parole e in qualche caso immagini delle battute più infelici o delle gaffe dei docenti dell'università di corso Duca degli Abruzzi. «Le perle di saggezza», come dice il nome della pagina Facebook. Teorie scientifiche paragonate al tentativo di uno spermatozoo di fecondare l'ovulo, lavagne pasticciate al punto da essere incomprensibili, riferimenti a Gianni Morandi, qualche parolaccia, insomma ce n'è per tutti i gusti. E infatti la pagina ha quasi 6 mila iscritti. Ma non tutti i professori hanno messo «mi piace». Qualcuno pare essersi risentito, al punto che gli organizzatori anonimi della pagina hanno deciso di correre ai ripari, omettendo il nome del professore, sostituito con soprannomi come «Ciccio pasticciaccio» o «Babbo Natale». Anita Tabacco, vicerettore

per la didattica, nega che la censura sia partita dai piani alti del Politecnico. «Anche io ho letto diversi commenti su quella pagina e mi hanno divertito. Non mi preoccupa il giudizio degli studenti. Più che critiche, si tratta di semplici battute: escludo che la richiesta di cancellare i nomi sia partita da noi». Tabacco ipotizza che possa essere arrivata dai docenti a contratto, i collaboratori esterni. E i responsabili della pagina Facebook spiegano di voler difendere i professori che li fanno divertire: riportare battute, parolacce, aneddoti potrebbe «portare a un richiamo ufficiale verso quei docenti e vogliamo evitarlo» scrivono in uno dei commenti. Marco Rondina, rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione del Politecnico, pur condividendo lo spirito della pagina, ammette: «Capisco che qualche professore non voglia veder comparire il suo nome ed è giusto cancellarlo». [F.A.S.]

IL CASO Il Comune presenta i risultati del Borsellino elettronico

I "furbetti" dell'Isee ci costano 5 milioni Uno su sei non paga

*Controlli su 40mila utenti dei servizi scolastici
Negli ultimi tre anni recuperati 723mila euro*

→ Il caso più eclatante è quello delle «convivenze non dichiarate», ovvero, coppie separate solo agli occhi di Palazzo Civico e sulla dichiarazione dei redditi, che nella realtà felicemente convivono sotto lo stesso tetto ma con prole a carico di un solo genitore. Migliaia di famiglie che hanno sfruttato e ancora usufruiscono dei servizi educativi o della mensa, che dovrebbero pagarne il costo attraverso il Borsellino elettronico, lo strumento con cui il Comune è riuscito a recuperare, negli ultimi due anni, tra il 4 e il 5% in più dall'evasione tariffaria: a fronte di 40mila utenti, infatti, più di una famiglia ogni sei risulta morosa. Erano il 20% all'inizio del 2013 e oscillano tra il 14 e il 15%, oggi, su un incasso stimato attorno ai 39 milioni di euro

all'anno e per cui è possibile calcolare almeno 5,8 milioni di euro di mancati incassi. Sul fronte del recupero dei crediti dovuti e dei risparmi, però, i risultati positivi non mancano. Il Borsellino elettronico per il pagamento delle mense scolastiche ha permesso all'amministrazione di recuperare quasi 2 milioni di euro, fra risparmi nell'invio dei bollettini cartacei e controlli sulle dichiarazioni Isee. «Due milioni di euro in più e 2 milioni di fogli di carta in meno» secondo l'assessore alle Politiche educative del Comune di Torino, Mariagrazia Pellerino. Nel dettaglio, i risparmi dovuti al Borsellino elettronico sono stati calcolati in 1,2 milioni l'anno: se costava oltre 1,6 milioni di euro l'invio di quasi 464mila bollettini cartacei

con la vecchia gestione, il costo per il Borsellino supera di poco i 420mila euro. A questo si aggiungono 723mila euro recuperati in seguito al controllo di 2.700 posizioni relative alle dichiarazioni Isee. Per questo Palazzo Civico ha introdotto il modello Isec, che prevede la somma della situazione reddituale dei genitori indipendentemente dal vincolo coniugale o dal fatto che convivano. Inoltre, si sono intensificati i controlli incrociando i dati provenienti dalle graduatorie dei bambini che frequentano le scuole pubbliche con quelli dei servizi anagrafici, avviando una stretta collaborazione con il Corpo di Polizia municipale. «Grazie al nuovo sistema - sottolinea l'assessore Pellerino - è stato possibile fare verifiche più efficaci che han-

no permesso di scoprire persone che, spesso grazie all'escamotage delle convivenze non dichiarate, usufruivano di agevolazioni fiscali senza averne diritto. Con il borsellino, Torino ha anticipato i tempi ottenendo buoni risultati e risparmi economici. La cosa importante è che riusciamo a controllare in tempo reale i pagamenti e a recuperare il dovuto in tempi molto più rapidi». Gli ultimi dati raccolti ad ottobre confermano che la morosità relativa allo scorso anno scolastico era del 15%, mentre nel mese di febbraio si raggiunge circa il 98% dei pagamenti. Soris ha inviato finora oltre 500mila messaggi di cortesia alle famiglie per ricordare di ricaricare il Borsellino o sollecitare i pagamenti.

Enrico Romanetto

TO **CRONACAQUI**

10

giovedì 3 dicembre 2015

Gli "homeless" di Corrado, armata sconfitta che vuole vivere

L'"orda barbona" del Martini che il regista vuol portare dal Papa

MARIO SERENELLINI

LASUA è un'asciuttezza tecnica che aspira al sublime pasoliniano. Contraendo a incontro frontale, a faccia a faccia nella quotidianità urbana di Torino un'emergenza globale, la realtà dei "sans abri", degli "homeless", cioè, in parole povere, dei barboni, il regista torinese, in età matura, trasforma un'esplorazione nelle pieghe mute di identità perdute in identikit sacrale, quasi postumo. Più che un documentario, nell'asprezza diretta del bianconero, il cineasta ne fa un santino, insieme profano e mistico; tentato da scansioni di messa o via crucis metropolitane, sotto l'impeto oceanico del "Vangelo secondo San Matteo" di Bach, colonna sonora acquisita per sempre da "Accattone": di cui

«Al di qua» non è citazione o omaggio ma nuovo canale emotivo. Che prorompe e deflagra — dentro gli asettici corridoi dell'ospedale Martini nell'annessa chiesetta Santa Maria della Speranza — nella marcia dell'orda barbona, prima volta nella storia del cinema di zom-

«Mi piacerebbe che il sindaco vedesse la pellicola, perché si parli di quest'emergenza e si cominci a fare qualcosa anche per loro»

bie a rovescio: non cadaveri viventi, morti che tornano, ma vivi cadaveri, morti che non muoiono. Grande prova di cinema: la cinepresa e un'idea.

Bravo, Corrado Franco: come nasce il suo capolavoro, dopo 15 anni di stop?

«Dalle sofferenze patite: lutti, salute, crisi esistenziale e spirituale. Senza tutto questo, non l'avrei nemmeno concepito. È il film della mia vita professionale».

Film torinese, in bianconero, d'autore indipendente. Ha ricevuto finanziamenti locali?

«Sia Davide Bracco che Paolo Manera, ex e attuale direttore della Film Commission, cui il film è piaciuto molto, mi hanno chiesto di presentarlo alle selezioni del Tff. Ma ho rifiutato, memore del subbuglio di 26 anni fa per "Corsa in discesa". Dallo scorso luglio, ho chiesto un contributo per la post-produzione: mix, sottotitoli, DCP... Non ho ancora ricevuto conferme, davvero urgenti. "Al di qua" è un film girato in povertà sulla povertà».

Difficili rapporti con Torino e il Tff. Nel loro piccolo, un po'

come la Hollywood di Welles?

«Mi sarebbe piaciuto essere "riconosciuto" professionalmente, anche con un semplice gesto che quasi mai c'è stato, tipo l'invito alle serate inaugurali del Tff. Se esiste questo festival, credo sia anche merito di tanti registi come me, che, specie agli inizi, sono stati carne da cannone. È soprattutto a partire dai filmmakers che il Tff è nato e si è sviluppato».

Utopie a venire?

«Vorrei far vedere il film, con i miei 40 amici senzatetto, al sindaco Piero Fassino: perché si parli di quest'emergenza (ormai siamo nell'inverno/inferno) e si cominci a far qualcosa anche per loro».

Utopie più al ribasso? Una proiezione, magari, davanti al Papa?

«Sì, sto cercando di organiz-

zarne una a Roma, per Francesco, accompagnata dai 40 senzatetto del film. Quanto ai festival, penso a Rotterdam, a Berlino o Cannes. E il Sundance di Redford. Mi piacerebbe che, grazie a "Al di qua", i senzatetto di tutto il mondo trovassero un tetto, una dignità, a loro ingiustamente negati. Che tornassero "al di qua", dal loro invisibile aldilà».

Continua a frequentare i suoi amici-testimoni-attori?

«Mi ha chiesto l'amicizia su facebook uno dei senzatetto. Dorme in corso Vinzaglio, di giorno sta in via Cernaia angolo corso Palestro: chi vuole gli lascia qualcosa. Ho visto che ha studiato all'università, a Napoli. Una persona di rara dignità. Come tutti gli altri. Mentre ci parliamo, i miei protagonisti dormono, al freddo, in strada».